

Si moltiplicano in tutta Italia manifestazioni e iniziative per la pace

Sabato a Roma contro il riarmo Ieri a Milano 10 mila studenti

La capitale mobilitata per ospitare il grande corteo del 24 - Adesioni significative - Nel capoluogo lombardo un'assemblea si è trasformata in un imponente raduno di giovani - Analogo risultato a Genova - La fiaccolata nel centro di Napoli

E l'informazione della RAI-TV è di nuovo sotto accusa

ROMA — La RAI è più che mai sotto accusa per la faziosità dell'informazione, in particolare per quella che riguarda la politica estera, il problema della pace, come hanno provato gli scandolosi resoconti sulla marcia svoltasi a Comiso. La RAI è stata contestata ieri mattina da una folla di delegazione di studenti che ha manifestato in viale Mazzini, davanti alla sede della direzione generale; nel pomeriggio in seno alla commissione parlamentare di vigilanza su uno schieramento pressoché unanime di deputati e senatori.

La commissione ha preso tre decisioni sul tema dell'informazione radiotelevisiva: 1) tre commissari — il dc Bausti, il comunista Morandi, il repubblicano Dutto — istituirono una vera e propria indagine sui resoconti faziosi, spesso irriducibili, dati da TG2, GR2 e TG3 sulla marcia per la pace a Comiso; in particolare dovranno suggerire possibili atti riparatori da chiedere alla RAI così come era stato sollecitato nelle sdegnate proteste giunte nei giorni scorsi dalle ACLI, dal socialista Benigni, dai comunisti, dal dc Granelli; 2) al presidente dell'azienda, Zavoli, sarà inviata una lettera nella quale si invita il vertice dirigenziale della RAI a non limitarsi più a trasmettere le giustificazioni dei direttori di GR e TG su singoli episodi contestati, ma a dare la sua valutazione su critiche che ormai investono l'informazione radiotelevisiva nel suo complesso; a spiegare che cosa si intenda fare per correggere almeno gli errori e le colpe più plateali; 3) in un'altra lettera si chiede al presidente Zavoli e al consiglio di amministrazione di risolvere rapidamente il problema dei nuovi direttori che debbono essere nominati al TG1 e al GR2 in sostituzione di Franco Colombo e Gustavo Selva.

A queste decisioni — con un carattere di perentorietà che ha scarsi precedenti nella storia dei rapporti tra commissione e RAI — si è giunti dopo un dibattito nel corso del quale faziosità e distorsioni sono state denunciate dai comunisti Angela Bottari e Bernardi, dai dc Granelli e Silvestri, da Milani (PdUP), Fiori (Sinistra indipendente), dal socialista Noci.

La commissione ha preso un'altra importante decisione: ha approvato l'indirizzo con il quale si invita la RAI a ripristinare una rubrica dedicata ai problemi dei consumatori. In sostanza è l'invito a ripristinare la trasmissione «Di casa nostra»; con il che si rende giustizia alle tante proteste che s'erano levate contro la scandalosa soppressione della rubrica.

In mattinata, in viale Mazzini, s'erano ritrovati circa 150 giovani in rappresentanza del Comitato unitario per la pace degli studenti romani. Una delegazione si è incontrata con i comitati di redazione del TG1 e del TG2, con le rappresentanze sindacali dei lavoratori. Tra le altre richieste è stata avanzata quella di trasmettere in diretta la manifestazione che si terrà sabato 24 a Roma in occasione della giornata mondiale per la pace. Più in generale è stata sollecitata una informazione più puntuale, meno distorta e faziosa sulle questioni della pace e della guerra.



MILANO — Doveva essere un'assemblea degli studenti milanesi al Teatro Lirico, ma non si è riusciti neppure ad iniziarla: il teatro era stracolmo, impossibile entrarci, e fuori, sotto l'acqua, almeno tre volte tanto di giovani. L'impegno per la pace ed il disarmo ha portato ieri a Milano all'appuntamento dell'assemblea degli studenti almeno 10.000 giovani. Una partecipazione massiccia che ha costretto a cambiare subito il programma della giornata: si è formato un corteo che ha attraversato, sotto la pioggia battente, le vie del centro cittadino ed è poi confluito in Galleria dove hanno parlato brevemente i rappresentanti delle forze politiche.

La pace è in pericolo — hanno gridato i giovani — ed è folle negarlo. Matura sempre di più la coscienza della terribile novità che ci sta di fronte: l'esistenza di nuove armi micidiali che rendono possibile una guerra nucleare limitata.

«È un'idea criminale — ha detto Achille Occhetto della Direzione del PCI — non si può più tollerare l'illusione che la guerra nucleare è troppo catastrofica perché

qualcuno pensi di farla. Reagan e il Pentagono ci dicono che una guerra nucleare limitata è possibile, ed è possibile che essa venga combattuta in Europa. Ma a Bonn, a Roma, in decine di altre manifestazioni in tutto il continente, i giovani, la gente, hanno detto chiaramente che questa guerra in Europa non si deve fare.

MILANO — Doveva essere un'assemblea degli studenti milanesi al Teatro Lirico, ma non si è riusciti neppure ad iniziarla: il teatro era stracolmo, impossibile entrarci, e fuori, sotto l'acqua, almeno tre volte tanto di giovani. L'impegno per la pace ed il disarmo ha portato ieri a Milano all'appuntamento dell'assemblea degli studenti almeno 10.000 giovani. Una partecipazione massiccia che ha costretto a cambiare subito il programma della giornata: si è formato un corteo che ha attraversato, sotto la pioggia battente, le vie del centro cittadino ed è poi confluito in Galleria dove hanno parlato brevemente i rappresentanti delle forze politiche.

La pace è in pericolo — hanno gridato i giovani — ed è folle negarlo. Matura sempre di più la coscienza della terribile novità che ci sta di fronte: l'esistenza di nuove armi micidiali che rendono possibile una guerra nucleare limitata.

«È un'idea criminale — ha detto Achille Occhetto della Direzione del PCI — non si può più tollerare l'illusione che la guerra nucleare è troppo catastrofica perché

qualcuno pensi di farla. Reagan e il Pentagono ci dicono che una guerra nucleare limitata è possibile, ed è possibile che essa venga combattuta in Europa. Ma a Bonn, a Roma, in decine di altre manifestazioni in tutto il continente, i giovani, la gente, hanno detto chiaramente che questa guerra in Europa non si deve fare.

MILANO — Doveva essere un'assemblea degli studenti milanesi al Teatro Lirico, ma non si è riusciti neppure ad iniziarla: il teatro era stracolmo, impossibile entrarci, e fuori, sotto l'acqua, almeno tre volte tanto di giovani. L'impegno per la pace ed il disarmo ha portato ieri a Milano all'appuntamento dell'assemblea degli studenti almeno 10.000 giovani. Una partecipazione massiccia che ha costretto a cambiare subito il programma della giornata: si è formato un corteo che ha attraversato, sotto la pioggia battente, le vie del centro cittadino ed è poi confluito in Galleria dove hanno parlato brevemente i rappresentanti delle forze politiche.

La pace è in pericolo — hanno gridato i giovani — ed è folle negarlo. Matura sempre di più la coscienza della terribile novità che ci sta di fronte: l'esistenza di nuove armi micidiali che rendono possibile una guerra nucleare limitata.

«È un'idea criminale — ha detto Achille Occhetto della Direzione del PCI — non si può più tollerare l'illusione che la guerra nucleare è troppo catastrofica perché

MILANO — L'altra sera quando si sono accesi i riflettori in un noto circolo socialista milanese, il «De Amicis», sui protagonisti del dibattito sull'affare Corriere della Sera, a Roma il presidente del Consiglio, Spadolini, aveva appena pronunciato la sua ferma intenzione di attenersi strettamente alle norme che ci sono: la legge sull'editoria innanzi tutto.

MILANO — Doveva essere un'assemblea degli studenti milanesi al Teatro Lirico, ma non si è riusciti neppure ad iniziarla: il teatro era stracolmo, impossibile entrarci, e fuori, sotto l'acqua, almeno tre volte tanto di giovani. L'impegno per la pace ed il disarmo ha portato ieri a Milano all'appuntamento dell'assemblea degli studenti almeno 10.000 giovani. Una partecipazione massiccia che ha costretto a cambiare subito il programma della giornata: si è formato un corteo che ha attraversato, sotto la pioggia battente, le vie del centro cittadino ed è poi confluito in Galleria dove hanno parlato brevemente i rappresentanti delle forze politiche.

La pace è in pericolo — hanno gridato i giovani — ed è folle negarlo. Matura sempre di più la coscienza della terribile novità che ci sta di fronte: l'esistenza di nuove armi micidiali che rendono possibile una guerra nucleare limitata.

«È un'idea criminale — ha detto Achille Occhetto della Direzione del PCI — non si può più tollerare l'illusione che la guerra nucleare è troppo catastrofica perché

qualcuno pensi di farla. Reagan e il Pentagono ci dicono che una guerra nucleare limitata è possibile, ed è possibile che essa venga combattuta in Europa. Ma a Bonn, a Roma, in decine di altre manifestazioni in tutto il continente, i giovani, la gente, hanno detto chiaramente che questa guerra in Europa non si deve fare.

MILANO — Doveva essere un'assemblea degli studenti milanesi al Teatro Lirico, ma non si è riusciti neppure ad iniziarla: il teatro era stracolmo, impossibile entrarci, e fuori, sotto l'acqua, almeno tre volte tanto di giovani. L'impegno per la pace ed il disarmo ha portato ieri a Milano all'appuntamento dell'assemblea degli studenti almeno 10.000 giovani. Una partecipazione massiccia che ha costretto a cambiare subito il programma della giornata: si è formato un corteo che ha attraversato, sotto la pioggia battente, le vie del centro cittadino ed è poi confluito in Galleria dove hanno parlato brevemente i rappresentanti delle forze politiche.

La pace è in pericolo — hanno gridato i giovani — ed è folle negarlo. Matura sempre di più la coscienza della terribile novità che ci sta di fronte: l'esistenza di nuove armi micidiali che rendono possibile una guerra nucleare limitata.

«È un'idea criminale — ha detto Achille Occhetto della Direzione del PCI — non si può più tollerare l'illusione che la guerra nucleare è troppo catastrofica perché

Vivace dibattito a Milano al circolo socialista «De Amicis»

Formica insiste: l'affare del Corriere è «politico» e la Finanza indagherà

In aperto contrasto con Spadolini il ministro ha riconfermato le sue posizioni - Pesanti allusioni a Visentini, accomunato a Gelli

Giornalisti e poligrafici incontrano la proprietà

ROMA — Archiviato il dibattito alla Camera, la vicenda del Corriere della Sera e del Gruppo Rizzoli torna al confronto diretto tra le parti. Oggi a Roma si svolge, infatti, l'incontro che i sindacati dei giornalisti e dei poligrafici avevano sollecitato alla proprietà sin dai primi del mese. La vigilia di questa scadenza è stata contrassegnata da un duro comunicato dei lavoratori dello stabilimento in cui si producono i periodici e i libri della Rizzoli: vi si parla di degrado dell'azienda, del mancato rispetto per la proprietà sin dai primi del mese. La vigilia di questa scadenza è stata contrassegnata da un duro comunicato dei lavoratori dello stabilimento in cui si producono i periodici e i libri della Rizzoli: vi si parla di degrado dell'azienda, del mancato rispetto per la proprietà sin dai primi del mese.

Del Corriere — come ha dichiarato Craxi — si è parlato anche nel vertice tenuto ieri da Spadolini con i segretari della maggioranza. Craxi ha detto di aver ribadito a Spadolini le preoccupazioni del suo partito: «Reputa iuvari», ha affermato il leader socialista a confermare l'astio con il quale il suo partito accompagna il tentativo del gruppo De Benedetti-Visentini. Craxi ha aggiunto di aver ricevuto «garanzie rassicuranti» e ha definito «corretta e attesa» la posizione del governo. Da Parigi La Malfa ha polemizzato, invece, con il presidente del suo partito (e indirettamente con Spadolini) sostenendo che il PRI, quindi Visentini, dovrebbero restare fuori dalla vicenda del Corriere.

Resta da vedere quale seguito avrà il dibattito sulle dichiarazioni di Craxi e di De Benedetti. Il ministro Formica ha ipotizzato una conclusione rapida della trattativa; e in che modo sulle sorti del Corriere può pesare il sodalizio che si sta formando tra De Benedetti e Cabassi per il rilancio della finanziaria Brioschi. Sio a qualche giorno fa, infatti, Cabassi sembrava muoversi in alternativa a De Benedetti per l'acquisto di azioni del Gruppo Rizzoli.

Governo battuto sul regolamento di polizia

ROMA — Governo battuto dalla commissione interna della Camera sul regolamento di disciplina della nuova polizia riformata. Sono passate numerose modifiche proposte dal PCI e votate anche dal PSI. I socialisti si sono dissociati dalla maggioranza affermando che il testo di regolamento proposto dal governo non era coerente con la legge di riforma.

I più significativi emendamenti introdotti riguardano una più precisa e corretta normativa disciplinare, i poteri da attribuire al prefetto a questo proposito e la soppressione di norme pericolosamente generiche. Il nuovo testo afferma esplicitamente che «nessuna sanzione disciplinare può essere inflitta per un fatto o un comportamento che non siano espressamente previsti dalla legge o dal regolamento di servizio come violazioni di obblighi o doveri o comportamenti derivanti dal rapporto di servizio». Il governo aveva invece prefigurato le sanzioni senza stabilire con esattezza i contorni dei reati per i quali sarebbero state applicate. Inoltre aveva ignorato sia il Consiglio che i sindacati della polizia.

Importante anche la modifica che introduce la soppressione del comma votato dal governo che attribuiva al prefetto il potere di iniziativa disciplinare nei confronti dei poliziotti. In sostanza anche nel regolamento si è ribadito che il prefetto non ha una qualche potestà gerarchica sulla polizia ma solo un «potere» funzionale.

In sostanza con le modifiche volute dal PCI e PSI è stato sventato — come ha dichiarato il compagno Pietro Carmelo della commissione interna — il tentativo del governo e di quelle forze che avevano osteggiato la riforma di cominciare a snaturare i contenuti già con i primi decreti di attuazione.

Si è aperta alla Camera la battaglia per cambiare il regolamento interno

ROMA — Da ieri la Camera sta affrontando un nodo ormai decisivo per la funzionalità dei lavori parlamentari: la riforma del regolamento interno, che determina la parità legislativa e che, oltre tutto, fornisce ai governi l'alibi per andare avanti a colpi di decreti-legge. Da qui un organico complesso di proposte, modificatrici e aggiuntive, che prevedono:

- 1) l'abolizione di qualsiasi deroga al limite massimo di 45 minuti per gli interventi nella discussione generale delle leggi;
- 2) l'eliminazione del principio dell'unanimità tra i capigruppo per la programmazione dei lavori d'aula e l'attribuzione di alcuni nuovi poteri al presidente della Camera per consentire la programmazione;
- 3) l'affermazione del principio che si può parlare una volta soltanto per illustrare gli emendamenti ad un singolo articolo (e non più tante volte quanti sono gli emendamenti);
- 4) l'istituzione infine di un potere-filtro della Camera sui decreti, per accertarne preventivamente la corrispondenza ai tassativi motivi di necessità e di urgenza stabiliti dalla Costituzione.

In una prima fase — quella appunto cominciata ieri — tanto

per cambiare con l'intervento-fiume e assai minaccioso del radicale Ciccocomesore — il dibattito riguarderà congiuntamente tutto il complesso delle proposte. Poi, chiusa la discussione generale, saranno affrontati una per una le questioni di merito. E sarà soprattutto a quel punto che lo scontro si farà serrato. I radicali hanno infatti già cominciato a depositare migliaia di emendamenti (ma si parla di 54 mila) il cui carattere smaccatamente pretestuoso sottolinea proprio l'urgenza di procedere alla riforma che nulla intende togliere ai cresciuti diritti delle minoranze ma che colloca nel sottobosco di un lungo dibattito istituzionale teso ad affermare, nel concreto, la centralità del parlamento ed il dovere delle Camere di rispondere tempestivamente e adeguatamente alle domande del paese.

Non a caso Spadolini ha ricordato i seminari promossi dal PCI nel '76 e ancora all'inizio di quest'anno (in quelle sedi furono approvate alcune delle proposte ora in discussione, ad esempio quella sul filtro per i decreti legge); l'impegno profuso dal presidente della Camera Nilde Iotti — la quale ieri mattina era stata ricevuta dal capo dello Stato — per imprimere nuovo impulso ai lavori della giunta di governo dove ha preso corpo questo primo pacchetto di modifiche regolamentari.

I lavori della commissione femminile del PCI È la storia delle donne che coincide con la pace

ROMA — «Prima di tutto la pace dicevamo l'anno scorso proprio in una riunione come questa. Ebbene, ora che il movimento si sta facendo esteso e originale dobbiamo portarci dentro tutta la forza e la consapevolezza delle donne». Lalla Trupia, al suo primo impegno dopo la recente nomina a responsabile nazionale delle donne comuniste (un caldo applauso la saluta quando all'inizio della riunione Adriana Seroni, ora della segreteria nazionale, motiva le recenti scelte del Comitato centrale del PCI) individua così subito la priorità nel lavoro dei prossimi mesi.

Una priorità, questa della lotta per il disarmo e la pace, che si lega a doppia mandata — e in questo sta molto della specificità della presenza femminile nel movimento — alle concrete condizioni di vita delle donne messe a dura prova, specie nel Sud, dalla crisi che incalza e dalle scelte politiche ed economiche dei gruppi dirigenti. Reagan che spende e spande per gli armamenti e lesina i fondi per i servizi sociali trova immediatamente emuli in Italia.

Ecco che nel bilancio dello Stato italiano si gonfiano le spese militari (questa voce aumentata del 34%), mentre i tagli — che il governo vuole imporre colposamente proprio quei servizi sociali (consultori, asili nido, scuole materne) conquistati dopo dure e impegnative lotte pesate soprattutto sulle spalle delle donne.

Una linea, questa dei tagli — alle finanze dei comuni e alla sanità, da contrastare subito, con vitalità e coerenza, ha detto concludendo Adriana Seroni, fin dalle prossime ore, da quando il Parlamento sarà chiamato a discutere il bilancio. Perché essa non incide soltanto — ed è gravissimo — sul livello di servizi essenziali, ma rivela soprattutto una implicita tendenza a rivela nei confronti di un movimento — quello delle donne — che in questo decennio ha inciso profondamente nel tessuto delle società, nella sua cultura, nel suo modo di essere. Grazie a quel movimento, tutti noi e la società italiana non siamo più gli stessi.

Le donne comuniste nel dibattito della loro commissione (colpisce l'osservatore il modo semplice e franco che hanno di discutere anche quando aprono capitoli complessi — il rapporto con il partito — o si interrogano sul dopo referendum, sul significato oggi della battaglia di emancipazione e liberazione) aggrediscono perciò al cuore la questione: parlare di pace e di disarmo significa parlare di sviluppo, del rapporto tra nord e sud del mondo, della qualità della vita. E poiché in un qualche modo le donne sono «il sud della società», si comprendono i motivi profondi della loro adesione a questa lotta.

Scorrono le immagini, ormai classiche, delle cortiline-petizione sulle quali si apponevano, in anni lontani, milioni di firme: la donna madre che protegge il figlio dalla catastrofe della guerra o la donna-sposa che si vede strappare l'uomo dal fronte. Nel rifiuto delle donne alla guerra c'è ancora tutto questo. Ma c'è certamente molto di più e di nuovo. «Credo che possiamo dare il nostro contributo — ha osservato a questo proposito Lalla Trupia — specifico per la pace partendo dall'elaborazione di nuove complicità in questi anni dalle donne anche sul terreno della concezione della politica e partendo dal dato che le donne sono un soggetto portatore di cultura, idee, di una concezione diversa del vivere civile tra gli uomini».

«È il filo che ha legato insieme tante battaglie di emancipazione e liberazione (divorzio, aborto, leggi sulla parità, consultori, nidi e, oggi, legge per la violenza sessuale): l'idea, cioè, che ogni trasformazione generale debba innanzi tutto liberare l'individuo, far convivere la diversità, rispettare e far crescere le autonomie, combattere l'emarginazione, cambiare la qualità dei consumi sociali e individuali».

La storia di questi anni, la concretezza del quotidiano ma anche le grandi scelte, le opinioni ideali. Dalle esperienze di queste settimane risaltano le molteplici facce del movimento per la pace: il suo essere pluralista, le sue forme libere e fantasiose. Le donne comuniste, con acutezza, ne colgono i segni innovatori e anche le intrinseche debolezze. L'utopia, si chiedono ad esempio, è una carica da temere, da contrastare? È in contrasto con la necessità di trattare, di agire concretamente perché venga messa fine a questa follia corsa al riarmo? Può essere quest'ultima una contraddizione che lega, imbraga il movimento? E si danno risposte.

Che ci sia gente a sognare che scompaia quanto è legato alla guerra è un'utopia da non temere. Che i grandi obiettivi di una diversa qualità della vita si impongono all'ordine del giorno, è anzi un bene, un segnale positivo. «Ma abbiamo anche il dovere — ha detto Adriana Seroni — di indicare tutte le vie possi-

bil per arrivare a quelle grandi idealità. Abbiamo il dovere di ricercare tutte le vie possibili per portare gli equilibri delle armi a livello sempre più basso; per affermare un clima di distensione che favorisca la storia di questi anni; lo dimostra — anche uno sviluppo del movimento delle donne e dei popoli dei paesi sottosviluppati».

Ancora più alta dovrà essere perciò la voce delle donne in questa battaglia. In forme e modi, come nel passato, originali. Dal questionario che verrà distribuito in oltre un milione di copie, alla ricerca di impegni unitari; dalla partecipazione alle grandi manifestazioni, come quella di sabato prossimo a Roma, alla stesura di una miriade di piccoli, specifici incontri nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

Questo impegno sulla pace troverà un suo momento di lancio e di estensione anche con il lavoro di tesseramento al PCI (una giornata del tesseramento femminile è stata fissata per il 31 ottobre: un invito esplicito è stato rivolto alle organizzazioni di partito perché preparino iniziative specifiche) e con i congressi di divisione e regionali (rimangono ancora dei problemi legati all'ascolto delle donne nella vita democratica del partito e alla loro presenza negli organismi dirigenti). Ma in questa fase diventa vitale — lo si è colto chiaramente nel dibattito — il modo in cui le donne riescano a ricomporre e intrecciare il loro dibattito con quello di tutto il partito.

Non c'è da rinunciare allo «specifico» ma, semmai, di ricavare da quello che ne nasce un insegnamento collettivo, dentro e non a margine del partito. È questo il momento in cui si sostanzia la scelta dell'alternativa democratica e le donne sono una forza decisiva ai fini di questa politica e di questa strategia. Da esse può infatti venire un contributo rilevante non solo in quanto impegnate nel rinnovamento specifico ma nella lotta per un cambiamento generale.

Maurizio Boldrini

Direttore
CLAUDIO TETRUCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO BALENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale numero 455. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Tornello, 19 - Telex: 320111. Telefoni: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico S.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Tornello, 19

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di restauro e ristrutturazione dell'«Piazza Polio» sito in Ferrara, Via Madama, 35 - 37, da adibire a nuova sede del Provveditorato agli Studi.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 964.948.560. - Novemilasettecentosantatremilacinquecentoquarantottoquattrocentosessantasette.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 «letti. C) della legge 2/2/1975 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Per il PRESIDENTE
L'Ass. delegato a L.L.P.
(Gabriella Govoni)

Alberto Busignani
GLI EROI DI RIACE
DAIMON E TECHNE
fotografie di
Liberto Perugi

L'affascinante mistero della più grande scoperta archeologica del secolo. Corredo da un'eccezionale documentazione fotografica, il volume è il primo studio completo sui due straordinari guerrieri di bronzo.

SANSONI